



In una delle tavole del quinto volume del "Corpus" degli

UNO SPECCHIO PRENESTINO "RITROVATO"

Angelo Pinci

Nel quinto volume del *Corpus* degli specchi etruschi (*Etruskische Spiege*), iniziato da Spiegel nel 1897, la tavola n. 90 raffigura uno specchio bronzo prenestino ritenuto scomparso fino a qualche anno fa.

Lo specchio, rinvenuto nel secolo scorso (1869) nel corso degli scavi eseguiti nella necropoli della Colombella, per un certo periodo di tempo appartenne alla collezione Fillon, in seguito scomparve sul mercato antiquario. Questo specchio è stato "ritrovato" qualche anno fa in una collezione privata ticinese dalla studiosa Claudia Maccabruni che lo ha potuto esaminare per gentile concessione dell'attuale proprietario, pubblicando i risultati sulla rivista "Numismatica e antichità classiche".

Si tratta di uno specchio fuso in un unico pezzo, del tipo non circolare, ma piriforme, cioè che si allunga nella parte inferiore, saldandosi al manico senza soluzione di continuità.

Le dimensioni sono: altezza totale cm. 31, larghezza cm. 16,9, peso gr. 653,4. Lo spec-

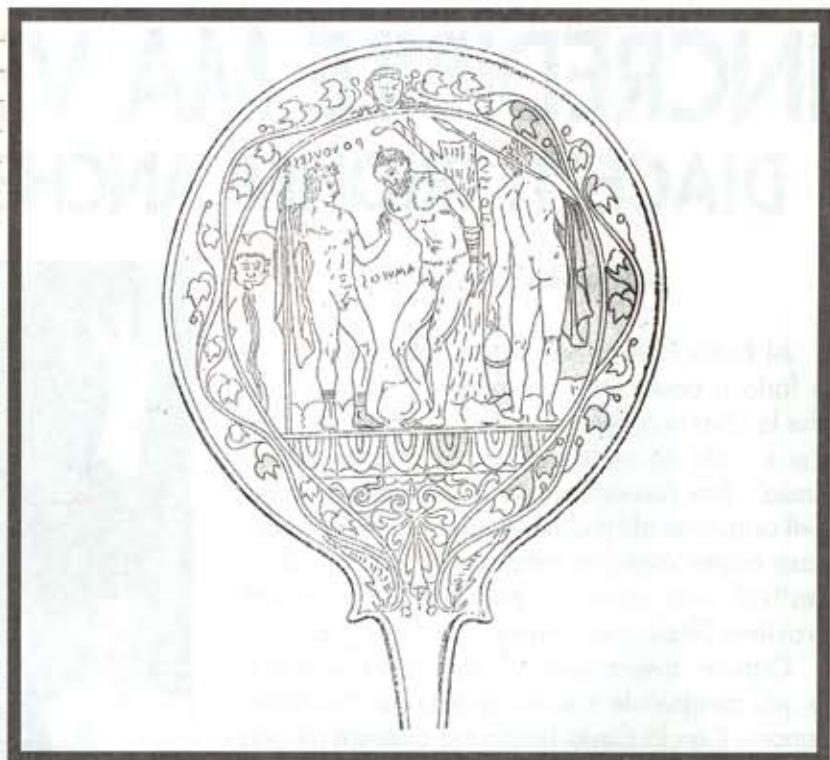
chio, in buono stato di conservazione, è stato sottoposto ad una accurata pulitura, anche se presenta al rovescio delle chiazze rossastre e bluastre dovute probabilmente all'affioramento di ossidi dei metalli che componevano la lega del bronzo. La faccia riflettente è uniformemente ricoperta da una patina di colore verde. Il manico, assottigliato nella parte centrale, al rovescio è percorso da una profonda scanalatura ed ha l'estremità inferiore a forma di testa di cerbiatto. Il disco è leggermente convesso dalla parte della superficie riflettente. La decorazione del rovescio è visibile in ogni sua parte.

Il tracciato è molto regolare e le figure sono delineate con tratti sottili e poco profondi. Più marcati sono invece i motivi ornamentali; nella parte riflettente graffita soltanto una palmetta a sette petali incurvati verso l'interno vicino all'attaccatura del manico. La decorazione che racchiude la scena centrale è formata da una sinuosa ghirlanda d'edera separata in alto da una protome femminile dai lunghi capelli; in corrispondenza dell'inizio dei due tratti di

ghirlanda compaiono due delfini disposti simmetricamente. La parte che fa da base alla decorazione centrale è occupata da un motivo di ovuli e da una palmetta rovesciata, diversa da quella rappresentata sull'altra faccia dello specchio. La composizione centrale è costituita da un gruppo di tre personaggi. Al centro una figura maschile nuda, barbata, con il busto inclinato in avanti ed il ginocchio sinistro piegato, legata per le braccia ad un albero. Sulla destra un'altra figura maschile nuda, col volto di profilo, il capo incoronato di fronde e impugnante con la sinistra un'asta, è rappresentata in atto di rivolgersi al prigioniero.

Alle spalle di questo secondo personaggio è raffigurata una roccia scolpita a forma di testa leonina dalla cui bocca scende un getto d'acqua. Sul lato sinistro c'è una terza figura nuda, rappresentata di spalle, che sostiene con la mano sinistra una clamide e una lancia, mentre il braccio destro è rappresentato in maniera contorta, non naturale. Accanto a ognuna delle tre figure si trova l'iscrizione col nome relativo: AMVCOS (il

specchi etruschi è raffigurato quello ritenuto scomparso



personaggio legato), POLOV-
CES (la figura di destra) e CA-
STOR (quella di sinistra). La
scena rappresenta il momento
conclusivo di un episodio della
spedizione degli Argonauti: la
punizione di Amico, re dei Be-
brici. Quest'ultimo, secondo il
mito, era solito impedire ai na-
viganti di sbarcare sul suo terri-
torio per attingere acqua se
non dopo che si fossero misura-
ti con lui nel pugilato di cui era
considerato inventore e cam-
pione imbattibile. Quando la
nave Argo approda sulle coste
della Bitinia, Polluce raccoglie
la sfida del Re e riesce a vincer-
lo. La scena dello specchio si ri-
ferisce al momento finale della
lotta tra i due, quando Amico
compare già legato all'albero e

privato dei "guantoni". La rap-
presentazione stilizzata di una
fonte, alle spalle di Polluce, si
deve interpretare come un'allu-
sione alla causa primaria della
lotta, cioè la proibizione da
parte del sovrano di attingere
acqua nel suo territorio.

La scena è frequente a Pre-
neste, infatti allo stesso mito si
ispira la decorazione della fa-
mosa cista Ficoroni e delle me-
no note ciste Barsanti, oggi al
Museo di Palestrina, e Martinelli,
già ai Musei Statali di Berlino
e attualmente scomparsa. Per
quanto riguarda la datazione -
conclude la Maccabruni - la ti-
pologia del manico e la forma
delle lettere dei nomi dei perso-
naggi portano approssimativa-
mente al 300 a.C.